

ITALIA  
ROMAGNA MIA

# IL MELTING POT È QUESTO GRATTACIELO SOPRA RIMINI

di Nevio Casadio

**R**IMINI. «La vede tutta quella roba qui sotto – e di roba come vede ce n'è tanta – lei sa com'è nata?». Dal cielo dell'ultimo piano, lo sguardo sulla città si snoda tra la terra e il mare in una sequela di pensioni, alberghi, piccole industrie, a formare una città fiorente che iniziò a sorgere quando le polveri delle macerie fumavano ancora. Dal 1° novembre del 1943 fino al 21 settembre del '44, 396 incursioni aeree, 15 bombardamenti navali, 600 e più morti tra la popolazione civile, incalcolabile il numero dei feriti, oltre centomila gli sfollati. Una città rasa al **suolo**.

«Nel '46 l'Italia deve ripartire e qui» ricorda oggi il sindaco Andrea Gnassi, «c'è una storia da raccontare. Nasce dall'intuizione di una classe dirigente obbligata a confrontarsi con la ricostruzione per mettere in moto di nuovo la vita. Un sindaco storico di allora, Walter Ceccaroni, si reca in campagna a convincere mezzadri, contadini, operai a costruire una pensione in prossimità della spiaggia. Ma cos'è una *pensione*? gli chiedevano. Una pensione è una casa per te e per la tua famiglia, la costruisci con qualche camera in più e lì darai alloggio, bere, mangiare e dormire ai turisti quando arriveranno per fare le ferie nel nostro mare».

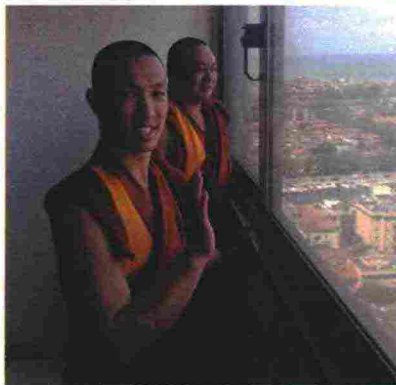
## IL DILEMMA DEL PCI

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, l'idea di costruire a Rimini un grattacielo creò tensioni tra fazioni opposte, ma pure all'interno del partito al governo, il Pci. In quegli anni, il '57 e '58, il sindaco era Veniero Accreman, comunista e avvocato di grido.

NELLA REGIONE CHE LA LEGA VOLEVA "LIBERARE" C'È UN PALAZZO DOVE CONVIVONO 600 PERSONE DI UNA VENTINA DI NAZIONALITÀ. STORIA DI UN **ESPERIMENTO SOCIALE** RIUSCITO. E NON PER CASO



Nella foto grande, il grattacielo in uno scatto recente. A sinistra, dall'altro: lezione di cinese; **monaci buddisti** in visita; l'interno di un appartamento e un momento della **festa** per i cinquant'anni del palazzo (15 settembre 2010)



I CITTADINI  
"PERBENE"  
UN TEMPO SI  
TENEVANO ALLA  
LARGA. ADESSO  
CI ABITANO TANTI  
**PROFESSIONISTI**



Le immagini sono tratte dal film *Rimini Grattacielo* di **Marco Bertozzi**



«Una torre di quel genere» riferì in una delle sue ultime interviste, «faceva a pugni con il piano di ricostruzione approvato dal Comune, ma ogni giorno ricevevo le istanze di operai che chiedevano pane e lavoro. Ed è un mio vanto essere riuscito a imbroggiare la strada per la soluzione del problema».

Su progetto dell'ingegnere istriano Raoul Puhali, nel 1960 furono completati gli allestimenti degli appartamenti degli ultimi piani. Un grattacielo di un'altezza poco più di cento metri, 180 appartamenti e uffici. A partire dagli anni Settanta, conoscerà decadenze e degradi. I riminesi lo consideravano un luogo cui stare alla larga, additandolo quale ricettacolo di malviventi, alcove di amanti clandestini, puttanesche dediti a libertinaggi sfrenati. O ancora di trafficanti di ogni risma, pensando a caso a un amministratore che scappò in America con i soldi raccolti per sei nuovi ascensori. Poi lo scenario, via via, mutò.

Dal 2000 in poi hanno preso casa lì, professionisti, architetti, medici, registi, artisti, commercianti e famiglie da ogni parte del mondo. Marco Bertozzi, in un'epoca in cui il primo che passa può appuntarsi sul petto il titolo di regista, è un signor regista. Persona mite, dal talento maieutico, dal 2005 vive e abita lì. Di questo colosso fatto di duecento case una sopra l'altra, ne ha fatto un film. Basta fissare un punto, diceva Michelangelo Antonioni, e Bertozzi ha scandagliato le pieghe della vita di chi abita lì, intima, pubblica, confessabile o no.

#### **SULLA ROTTA DEGLI STORMI**

«Oggi, il Grattacielo di Rimini è un alveare di appartenenze diverse. Quando andai ad abitarci, mi resi subito conto della ricchezza che mi veniva data. Un dono antropologi-»

**ITALIA**  
ROMAGNA MIA

co per via delle persone dalle provenienze e culture distanti che lo abitavano e con le quali andavo a confrontarmi. Un paese raccolto all'interno di un grattacielo, seicento persone una accanto all'altra, di venti nazionalità diverse, in una griglia segreta di aggregazioni e risistemazioni che richiama l'antico desiderio dell'uomo di ricreare il suo spazio di vita. Affacciandoti alla finestra ti trovi immerso nel mutare del tempo. Albe e tramonti, nebbie e foschie o giornate assolate. La magia di una nuvola che ti avvolge facendoti vedere la punta di un campanile emergere nel chiarore. Oppure assistere al volo degli uccelli, trovandoti al centro della rotta degli stormi migratori, che li vedi arrivare verso te ed improvvisamente virano di colpo per non schiantarsi contro la finestra».

#### DALLA MECCA AL TIBET

Oltre le porte degli appartamenti si esprimono suoni, parole, canti, preghiere e odori di una ventina di etnie che in questo grattacielo rappresentano un tentativo di convivenza civile forse unico per il nostro Paese: un'idea di comunità, una Community appunto, aperta ed includente, come il suo sguardo fra il Mediterraneo e gli Appennini, fra i Sud e i Nord del mondo.

Uomini e donne sul tappeto di casa si inchinano alla Mecca. Un ragazzo venuto dal Senegal esce per andare a lavorare a San Mauro in una fabbrica di scarpe. Una ragazza si era chiesta se fosse preferibile stare in basso e guardare in alto oppure stare in alto e guardare a terra. E decise di abitare nel grattacielo avendo la possibilità ogni giorno di scegliere l'uno o l'altro sguardo, dopo una corsa su o giù in ascensore.

Alvaro, il portiere dello stabile, incontra un ragazzo cinese che vive in un piano a metà grattacielo e gli chiede dove i cinesi mettono i morti. «Noi li mettiamo al cimitero, oppure li bruciamo, ma voi cosa ne fate dei morti, dove li mettete?». Il ragazzo, che si mantiene disegnando ritratti per i turisti in spiaggia, risponde dicendo che a casa con i bambini tutto è a posto,

che studiano e che a scuola vanno bene.

Al 25° piano abita, vive e guarda il cielo Claudio Cardelli. Si laureò in Chimica perché la chimica non gli piaceva, ha fatto il farmacista per lavorare poi in una industria chimica, trovando il tempo per dedicarsi ai sogni. Nel '59 aveva nove anni e dalla tv gli giunse notizia dell'occupazione cinese al Tibet. Nulla sapeva del Tibet, Cina o monaci buddisti, ma quell'immagine trasmessa alla tv di monaci con le trombe su una collina lo colpì. Anni dopo, era il '65, fu colpito da una canzone di Lennon-McCartney, *Norwegian Wood*, e i suoni di

+

Sotto, dall'alto, il palazzo in costruzione in uno scatto del 1959. La **decadenza** dell'area inizia negli anni Settanta. Una vecchia **lastra fotografica** che riproduce il grattacielo

quel sitar che George Harrison gli rivelava, li avrebbe inseguiti. Caricò un amico in una R4 e insieme partirono verso l'Oriente. Cardelli, nel tempo libero, documentarista, fotoreporter, musicista in una band e quanto altro ancora, ha proseguito i viaggi dei sogni. Il Tibet e la causa di liberazione nel cuore.

«Nel '77 a Nuova Delhi, raccolsi testimonianze di monaci buddisti in esilio e come dimenticare quei loro racconti a proposito delle repressioni subite? Militari cinesi avevano costretto i monaci a urinare sui muri delle preghiere, costringendoli non solo ad abiurare la propria fede ma a profanare i simboli religiosi». Da tempo, presidente dell'Associazione Italia-Tibet, si batte per l'autodeterminazione di questo popolo saggio e antico.

#### FESTA GRANDE

Per i cinquant'anni del grattacielo, Cardelli organizzò una grande festa fra le mura di quella torre di cento metri. Si esibì una band dai musicisti di etnie diverse, canti e balli, cibi ed aromi dai tanti colori. «Fu un momento» riferisce Mengozzi, il regista, «anche di ricongiunzione fra la Civitas, lo spirito della città e il grattacielo. Da quel giorno non è più luogo ritenuto sinistro da cui stare alla larga. Molti concittadini, che vedevano il grattacielo come luogo del malaffare, hanno cambiato idea».

«Mentre si vagheggia l'alzata di muri, l'esperienza del grattacielo è un esempio concreto di bella accoglienza». Cardelli dice così dal suo 25° piano. Lì, affacciandosi alla finestra vede i profili del Tibet. E dalla finestra fa sventolare la bandiera del Tibet. Sperando possa tornare a sventolare in quella terra lontana.

**Nevio Casadio**

